

Non c'è nulla di sacrale nelle tele di Haring

Egregio direttore, mi illudevo che ci fossero limiti alla pretesa dei «critici» di prendere per il naso la gente. Qualsiasi persona normale che guardi le tele appese nella chiesa di San Francesco non vede nulla di sacrale, come affermano i pennivendoli sui media, ma solo un violento attacco alla religione cristiana, compiuto in tre giorni, urlato in colori sgargianti, espresso nelle ben note forme dei graffiti underground anni '60, e grondanti di scene pornografiche (molto sesso anale e un caso curioso di sesso orale praticato sui bracci della Croce).

Simili cose si sono trovate in tutte le «avanguardie», a partire dagli «incoerenti» del 1880, in cui domina l'odio verso Dio e la religione in generale, e quella cristiana e la Chiesa cattolica in particolare. L'unica novità è lo stile «fumettaro» e pseudo infantile, e soprattutto le enormi dimensioni, che chiaramente si riferiscono in chiave beffarda alle vetrate delle cattedrali medievali. Come si è detto, nelle avanguardie della seconda metà del Novecento, l'unica novità, rispetto alle prime, è il gigantismo. Se si attribuisce a queste tele uno spirito religioso, lo si può trovare anche in qualsiasi opera. Lo si è fatto anche negli scritti di de Sade.

Non mi sorprende che questa robbaccia provenga dalla capitale mondiale della sedicente «arte contemporanea», New York; e in particolare dall'ambiente del Greenwich Village, dalla covata di Warhol e degli altri «pop-artisti», dal mondo dei megamercanti «d'arte» e dai «critici» ed «esperti» al loro soldo. Haring è un tipico prodotto di questo sistema, di questa «industria culturale» mondia-

le; ne ha tutti i crismi. Alla sua fama giova anche il fatto di essere ebreo, omosessuale, malato di aids e morto giovane. Se avesse campato ancora cinque anni, avrebbe raggiunto la fatidica età di 37 anni e sarebbe stato collocato come genio, in linea con Raffaello, Parmigianino, Caravaggio, Watteau, Van Gogh, Toulouse-Lautrec, e molti altri. Ho studiato a fondo, per molti anni, questo disgustoso

verminaio, e ho scritto un iper-documentato pamphlet di 570 pagine. Chi vuole verificare la solidità delle mie idee, si accomodi; il librone è sul mercato.

Non mi sorprende neanche che i media di questa provincia si siano prestati a reclamizzare ed esaltare questa mostra e che le autorità costituite abbiano patrocinato e finanziato questa mostra. Da tempo, le auto-

rità politico-amministrative alla periferia dell'Impero danno ascolto a qualsiasi sirena «artistico-culturale», purchè di New York.

Quel che mi sorprende è che questa mostra faccia parte del festival «Bianco&Nero», che dovrebbe essere la risposta del centro destra locale alle iniziative, di gran lunga più numerose e dominanti, della sinistra. Che gli ex-democristiani si glorino di questa porcheria mi risulta inspiegabile. A dir il vero una ipotesi ce l'ho, ma non la espongo per non offendere troppo anche loro.

Mi interesserebbe molto sapere che cosa di questa mostra pensino i cristiani.

Raimondo Strassoldo

[Docente di sociologia dell'arte,
Università di Udine]

Gentile prof. Strassoldo, un punto di vista cristiano sulla mostra di Haring lo abbiamo presentato nel numero del 13 settembre, attraverso una «lettura» di don Alessio Geretti, delegato episcopale per la Cultura dell'Arcidiocesi di Udine. (R.P.)